

L'inchiesta

I tormenti del Pd

di Tommaso Ciriaco
• a pagina 8

REFERENDUM SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

Silenzio e tormenti il Sì timido del Pd al voto scomodo

Zingaretti lancia l'ultimo appello a Conte e alla coalizione per un intervento sulla legge elettorale prima del 20 settembre. «O la maggioranza sarà più debole»

*Dem verso una linea favorevole con libertà di coscienza
Ma tra i dirigenti crescono i malumori:
“È una resa ai 5S”*

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Prologo. Qualche giorno fa, alcuni circoli del Pd del milanese ricevono dal quartier generale del Nazareno la richiesta di prenotare gli spazi elettorali comunali per la campagna referendaria, disponibili fino al 17 agosto. «Per il Sì o per il No?», domandano. Che ingenui. «Intanto prenotate, vi faremo sapere».

Ecco il viaggio nella carne viva del Pd lacerato dal referendum sul taglio dei parlamentari. Imbarazzi, gastriti, silenzi. Membri del governo che giurano fedeltà al Sì, ma nell'urna proveranno l'ebbrezza del No. Si fa, ma non si dice. Dirigenti che ammettono il fallimento di un baratto, neanche uno straccio di legge elettorale o mezzo correttivo in cambio.

Mai, mai Nicola Zingaretti avrebbe voluto trovarsi in questa situazione. Perfino un suo amico, Goffredo Bettini, voterà No, anche se non dirà una parola in nome del patto di governo. Il segretario non può rinnegare la riforma, significhere-

rebbe ammettere di aver donato il sangue per nulla. È pronto a schierare il Pd sul Sì, garantendo libertà di coscienza agli iscritti. Ma deve avere qualcosa in cambio. E infatti, interpellato da *Repubblica*, forza la mano: «Sono mesi che il Pd, spesso in solitudine, dà battaglia per una nuova legge elettorale e riforme che accompagnino il taglio. È un punto dell'accordo di governo. Prima del 20 settembre vanno date risposte a queste preoccupazioni che maturano in settori sempre più ampi della società. Faccio di nuovo appello a Conte e ai partiti di governo ad affrontare questo tema». Dice anche di più, Zingaretti. Lascia intendere conseguenze pesanti. «La maggioranza si basa su un accordo dove il tema della legge elettorale, legata alla riduzione dei parlamentari, è fondamentale. Se la maggioranza non rispetta gli obiettivi, è più debole. E sono convinto che questo non sia obiettivo di nessuno».

Resta solo la «ragion politica», insomma, a blindare l'intesa coi cinquestelle. È esattamente l'accusa che gli oppositori interni muovono al segretario. «A un mese dal voto il partito si guarda attorno fischiando - non si capacita Matteo Orfini - Ragazzi, qua si discute di sacrificare la Costituzione perché sennò Di Maio e Conte si offendono! È una resa

culturale e politica, peraltro per sostenere un'alleanza già fallita». Esa-gera, certo. Ma che tormento, anche in cima alla piramide di governo. Si dirà: è il 21 agosto, fa caldo e siamo tutti provati dal lockdown. Però molti rispondono solo a monosillabi o con un'emoticon di approvazione a una domandina semplice, «cosa voterà il 20 settembre?». È la strettoia sentimentale del mondo democratico, una spruzzata di antipolitica in cambio di un'alleanza di governo. Quasi tutti i ministri, però, non si sottraggono, di questo gli va dato atto. Francesco Boccia, «voterò sì». Dario Franceschini e Roberto Gualtieri, «sì». Peppe Provenzano pure. Paola De Micheli è l'unica che preferisce non rispondere. Enzo Amendola fa sapere di attendere la direzione del Pd per esprimersi, Lorenzo Guerini non ha in programma iniziative per la campagna per il sì (che magari a qualcuno sembrerà anche un indizio del suo orientamento, visto che arriva da un ministro lontano anni luce dall'antipolitica). E però non basta, per il macroniano Sandro Gozi:



«E se domani qualcuno convince gli italiani che anche pochi parlamentari costano troppo - domanda, annunciando il No - e propone di sostituire il Parlamento con una bella piattaforma tecnologica?».

Chiudere gli occhi, immaginare un copione distopico: nel 2019 non si rompe l'alleanza di governo tra Movimento 5 Stelle e Salvini, il Pd vota contro il taglio dei parlamentari anche la quarta volta (le prime tre si era opposto alla grandissima), si organizza un referendum e... «Lo so, lo so - ammette con onestà Andrea Romano, che pure voterà Sì - veniamo da anni di guerra civile, anche per il populismo dei 5S. Ma se voglio difendere la democrazia, devo renderla più efficiente con i correttivi». E se i correttivi non arrivano? E se l'appello di Zingaretti cade nel vuoto? «È la teoria del burrone - ironizza il deputato renziano Camillo D'Alessandro - Pretendono un salto alla cieca e dicono: "Poi si vedrà..."». Il segretario rischia di perdere le regionali a causa dell'alleanza rifiutata dai 5S e di vederli brindare lo stesso giorno per un taglio che premierà solo i 5S.

Del burrone si occupa da tempo Stefano Ceccanti, capogruppo dem in commissione Affari costituzionali.

Da costituzionalista, non ha dubbi: bisogna votare Sì. Davvero, professore? Non starà difendendo l'indifendibile? «Le assicuro che nell'elettorato popolare del Pd finirà 80 a 20 a favore del taglio. C'è solo un problema dei quadri intermedi, semmai. Alla fine uscirà fuori un Sì magari un po' scialbo, ma comunque un Sì». A scavare, però, esce fuori parecchio altro. Luigi Zanda si oppone alla riforma. Cinque parlamentari, guidati da Tommaso Nannicini, hanno lanciato un sito, "Democratici per il No", che è una sorta di partito nel partito. E nei territori? Per mesi, causa Covid, nessuno ha discusso di un referendum fantasma. Adesso, però, qualcosa si muove. Alcuni circoli organizzano comitati per il No. Anpi e Arci bocciano la riforma, le Sarde pure. E poi c'è la famosa, soffrente, generosa base del Partito democratico. Ribolle. Un amministratore di peso come il sindaco di Bergamo Giorgio Gori fa campagna contro il taglio. Il governatore campano Vincenzo De Luca anche. «Il taglio è una delle tante espressioni di demagogia - dice - Se il problema è risparmiare, allora facciamo così: non li paghiamo proprio, riduciamo la politica al censimento e vediamo chi può farla...».

Il problema, semmai, sono le leggi scritte da persone in guerra con grammatica e sintassi!».

Ecco, a immergersi in questo magma se ne esce bruciati. Sul social spopola un hashtag: #correnteJedi, da un account parecchio seguito che riporta le battaglie di Gori. In Sicilia l'ex segretario regionale Fausto Raciti farà campagna contro il taglio, un potente come Antonello Cracolici si limita a rispondere, gelido: «Io sono un dirigente del Pd, seguo la linea». Ufficialmente, almeno. Ufficiosamente le ragioni del cuore di ras come lui portano altrove, alle antiche battaglie contro l'antipolitica e ai timori di ridurre gli eletti. A Torino domina l'imbarazzo. Il presidente del Comitato per il No è un iscritto Pd, Fabio Malagnino: «Speriamo nella libertà di coscienza. Se dovessero decidere per il Sì, ci sarebbe la rivolta». Il 14 settembre si terrà proprio sotto la Mole la giornata nazionale per il No. Anche in Liguria i mal di pancia crescono, con il "regionale" dem Simone Farello che chiede questi benedetti correttivi.

Manca ancora un mese, questo è il clima. Forse fa bene il big dem che al telefono stimula interferenze come fosse in una grotta. «Come voterò? Ecco, bzzz, trzz...».

I punti

● La consultazione

Si voterà il 20 e il 21 settembre, quando si rinnovano anche 7 consigli regionali

● La Costituzione

Il quesito riguarda gli articoli 56, 57 e 59 della Carta. Con il sì l'eletto approva la riduzione del numero di parlamentari, con il no la respinge

● Il quorum

Nel referendum costituzionale confermativo non è richiesto un quorum per rendere valido l'esito

Il governo

Le scelte dei ministri democratici



▲ Dario Franceschini

Il ministro della Cultura, a capo della delegazione democratica nel governo, voterà a favore del taglio dei parlamentari



▲ Roberto Gualtieri

Si alla riforma anche dal ministro dell'Economia. Come lui sono schierati i dem Provenzano e Boccia



▲ **Lorenzo Guerini**

Il ministro della Difesa non parteciperà alle iniziative della campagna per il sì al referendum



▲ **Enzo Amendola**

Il ministro per gli Affari europei fa sapere che aspetterà la decisione della direzione per schierarsi sul referendum